

i jackpot
40

© 2019 Las Vegas edizioni s.a.s.
Via Genova, 208 - 10127 Torino
prima edizione: settembre 2019
direttore editoriale: Andrea Malabaila
progetto grafico: Chiara Scavino
direttore creativo: Davide Bacchilega
correzione bozze: Alessandra Sirotti
ufficio stampa: Carlotta Borasio
foto di copertina: © NKMANDIC - iStock
foto dell'autore: Giulio Morra

ISBN 9788895744506
www.lasvegasedizioni.com

Fulvio Gatti

La vita sociale delle sagome di cartone

ROMANZO



Per Elvezio Sciallis,
alla faccia della creatura infera e tentacolare
che se l'è portato via.

PROLOGO

Paul Pavese, lo scrittore best seller, l'ispiratore e il mentore di una generazione, alla quale aveva regalato il progetto editoriale Fabula Nuova, era sparito da alcuni giorni, eppure nessuno alla redazione nell'angusto ufficio di via Cernaia a Torino pareva avervi dato peso. L'annuale corsa contro il tempo per arrivare al Salone del Libro con le novità fresche di stampa, uno stand decente, quattro persone non impresentabili da far ruotare dietro il banco e un paio di incontri in Sala Avorio – mica erano così pazzi da chiedere la Sala Gialla – aveva la precedenza assoluta in quel periodo dell'anno.

Certo non sentiva la mancanza di Paul il socio Cartesio Durante, la barba sale e pepe scarmigliata per il continuo strofinare, la cui preoccupazione principale erano i costi causati dal fin troppo presente Paul con le sue proposte bislacche; ogni giorno una nuova idea, e mai che il grande uomo accettasse di ripubblicare un suo vecchio titolo, che – per quanto datato o banale – avrebbe presumibilmente permesso, con il solo nome in copertina, di risanare i conti dell'azienda.

Né se ne era preoccupata la marketing manager Samantha Neli. Affascinata da Paul come chiunque altro quando si erano conosciuti, con gli anni la loro relazione si era trasformata in una tacita codipendenza: erano due naufraghi su una zattera alla deriva e litigare avrebbe richiesto un dispendio di energia troppo grande perché ne valesse la pena, oltre che mettere a rischio la loro stessa sopravvivenza.

Non lo dichiarava apertamente, per timore di infastidire l'apocalittico Cartesio, ma a Samantha le idee di Paul continuavano a piacere. Abituata al chiacchiericcio isterico e alla disperazione trattenuta degli addetti alla cultura tricolori, le sembrava di prendere una enorme

boccata d'aria ogni volta che, sugli stessi temi, si ritrovava a colloquiare informalmente con il suo superiore. Paul Pavese giocava in tutta un'altra categoria, di questo era certa, e non faceva fatica a immaginarselo come il protagonista di quel celebre dipinto di epoca romantica – un giorno o l'altro sarebbe riuscita a ricordarne il titolo senza cercare su Google – intento a fissare l'orizzonte e che vedeva più lontano di chiunque altro. Una fantasia che si guardava bene dal confessare al diretto interessato: con piemontessimo sarcasmo, unito a gusto nerd, Paul le avrebbe replicato che si sentiva piuttosto un infangato D-3BO appena entrato nel palazzo di Jabba.

Nessuno si era preso la briga di chiedere l'opinione del terzo dipendente della casa editrice, un quasi-trentenne scuro di capelli e di attitudine di nome Rio Cormana. Se infatti la signora Carla Giulietti, all'amministrazione, badava poco o nulla alle sorti culturali di Fabula Nuova, comportandosi come una normale impiegata, era sotto gli occhi di tutti che il ruolo di editor capo fosse qualcosa a cui Rio teneva quanto alla sua stessa vita. Si favoleggiava di interminabili riunioni nell'ufficio di Paul, a discutere di linee editoriali e di sesso dei Puffi; al termine, Samantha riceveva una serie di appunti scritti a mano che doveva trasformare, con creatività e mestiere, in comunicazioni ufficiali. E le stava bene così.

All'apertura al pubblico del Salone del Libro, sia Samantha che Cartesio erano troppo impegnati per badare a Rio Cormana. L'apporto di quest'ultimo allo stand era sempre stato minimo, per stessa ammissione del giovane editor. Aveva trascorso le prime due annate alla kermesse del Lingotto a fare da fidato ed entusiasta galoppino di Paul mentre incontrava questo o quell'amico scrittore, addetto ai lavori, *influencer*.

Dopodiché la presenza del fondatore si era andata diradando e il compito autoattribuitosi da Rio per ogni Salone del Libro era divenuto quello di bazzicare tra le sale incontri, con una predilezione per le aree professionali, sedersi in prima fila e prendere nota furiosamente

di tutti i dati – utili, inutili ed eventuali – su un grande taccuino da cartoleria. Le sue *skills* sociali erano migliorate nel tempo, grazie all’influenza del Maestro Jedi Paul, e ormai molti colleghi lo riconoscevano a prima vista; qualcuno persino ne ammirava l’attitudine positiva nel lavoro, in un comparto che ogni anno dava un segno “meno”. Durante i giorni di fiera Rio pareva animato da un ottimismo incrollabile, un ghigno sornione stampato dietro la barba disordinata, quasi che davvero *lo divertisse* essere lì.

Non quell’anno. Innanzitutto perché, al convegno introduttivo sui dati di vendita dell’annata libraria appena trascorsa, Rio Cormana era rimasto in piedi, il corpo magro appoggiato contro la parete, lo sguardo basso e torvo, apparentemente mirato ai piedi dei relatori anziché ai loro volti austeri. Si era aggiustato gli occhiali una sola volta, mentre il direttore del Salone dava il benvenuto alla platea per poi cedere la parola al ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. Neppure il mormorio di approvazione diffusosi nella sala all’accenno del ministro a nuove misure di sostegno al comparto librario lo aveva contagiato. Rio Cormana stava lì, le braccia strette attorno al taccuino mai aperto, la bocca un trattino inclinato verso il basso, imperscrutabile come una mummia del Museo Egizio.

«A partire dal nuovo anno tutti i cittadini riceveranno un bonus per l’acquisto di una quota mensile di libri, ovviamente cartacei» annunciò il ministro, scrutando la platea in attesa della certa, positiva, reazione. Che puntualmente avvenne sotto forma di un piccolo applauso, trattenuto in principio, ma subito dopo, non appena gli addetti ai lavori ebbero computato il contenuto della frase, tanto fragoroso da far tremare la sala.

Incalzato dalle domande del direttore del Salone del Libro, il ministro entrò nei dettagli. La misura era stata sposata all’unanimità dal Consiglio dei Ministri allo scopo di contrastare l’ormai dilagante problema dell’analfabetismo funzionale: «Gli italiani leggono poco, ed è dovere dello Stato incentivare, prima ancora della lettura, il possesso

dei libri. Ci rendiamo conto che il costo della vita è aumentato molto negli ultimi anni, insieme al prezzo delle pubblicazioni. Per evitare che il potere di acquisto condizioni a monte la possibilità di accesso ai libri, e per valorizzare al contempo l'eccellente lavoro degli editori nel nostro Paese, siamo giunti a questa innovativa conclusione.»

L'umore della sala mutò appena alla menzione delle modalità con cui i cittadini avrebbero avuto accesso alla cosiddetta "quota duecento", riferita alle duecento pagine mensili a cui ciascuno avrebbe avuto diritto. La vendita dei libri, in particolare edizioni di duecento pagine esatte, a partire da testi classici di indubbio valore culturale, sarebbe stata possibile anche nelle farmacie, che già stavano approntando scaffali appositi.

Al mormorio di un libraio, rappresentante dell'associazione di categoria, il ministro promise che ci sarebbe stato presto un emendamento in grado di incentivare l'acquisto in libreria rispetto a quello in farmacia. Mentre un bibliotecario fu rassicurato con l'annuncio di sgravi fiscali sull'acquisto di bevande calde, realizzate a partire da colture a chilometri zero, che si sarebbero potute servire agli utenti.

La discussione prospettava di proseguire a lungo, quando Rio Romana si animò. Non fiatò, né cambiò espressione: semplicemente abbandonò la posa inclinata, raddrizzò le spalle e spiccò un passo verso il tavolo dei relatori. Fu di fronte a loro prima che lo stesso ministro se ne accorgesse, intento com'era a controbattere all'obiezione di un giornalista: possedere duecento pagine non equivaleva a leggerle. Il ministro era nel bel mezzo di una risentita replica, quando la scarpa sinistra di Rio si posò sul tavolo con un tonfo. Quindi, manifestando un'agilità sorprendente, il giovane editor si proiettò sulla sommità del bancone sotto gli occhi esterrefatti del gruppo di autorità.

Non li guardò, anzi voltò loro le spalle, mentre le mani correvano ad armeggiare con la cintura dei jeans. Slacciò la fibbia, aprì il bottone e con un gesto noncurante fece scivolare verso il basso i pantaloni. Si inginocchiò appena, scoprendo le lunghe gambe pelose, ma

risparmiando alla platea la visione dei suoi genitali grazie alla lunga camicia a righe penzolante sul davanti. Prese un grande respiro, dopodiché iniziò a cagare sul tavolo. Terminata l'operazione si lasciò sfuggire un lieve mugolio di piacere.

CAPITOLO 1

«Vuoi che prepari subito un comunicato stampa in cui l'azienda prende le distanze dal gesto di Rio Cormana, giusto?» chiese Samantha.

Dopo averlo inseguito a lungo tra i padiglioni, tra sms e parole urlate al cellulare, la marketing manager di Fabula Nuova era riuscita a incontrare il suo titolare Cartesio Durante nel corridoio d'accesso al Padiglione 5, a lato della folla in transito. Samantha rabbrivì, maledicendo la scelta di lasciare il giubbotto di pelle allo stand. Il tailleur viola le donava, certo, ma non sarebbe servito a nulla fare colpo su qualche sceicco single di passaggio se prima moriva di freddo.

Pratico come luogo d'incontro, nonché presidiato dalla gradita bancarella delle crêpe alla Nutella – indispensabile per contrastare i crolli d'umore e di zuccheri –, quel tratto di percorso che univa il corridoio principale con il Padiglione 5 era in effetti all'esterno della struttura. E Samantha se n'era dimenticata, a dimostrazione del fatto che spesso sono i veterani a fare gli errori più smaccati.

Cartesio, per tutta risposta, ridacchiò. «Lo sbrocco del ragazzino è l'ultimo dei nostri problemi, ora, Neli...»

Samantha aggrottò le sopracciglia. «Ma sei matto? È un danno di immagine bello e buono, inoltre mette in cattiva luce l'azienda di fronte al ministro» buttò fuori senza respirare, irritata dall'atteggiamento dell'altro.

«Avrei fatto lo stesso, il regalo alla lobby dei farmacisti potevano risparmiarselo» replicò Durante.

«L'avresti fatta sul tavolo?» ribatté Samantha.

Durante si carezzò d'istinto lo stomaco. «Con tutti i problemi che

ho, non ci sarei riuscito. Ma il gesto sprezzante, quello non lo disapprovo di certo.»

Samantha si morse le labbra. Di solito quello che legittimava i comportamenti fuori di testa era Paul; Cartesio, al contrario, giocava sempre al ribasso, lamentandosi della minima spesa o tentativo di innovazione. Samantha stava per chiedere che ne pensava il fondatore di Fabula Nuova, quando lesse negli occhi dell'altro, stranamente segnati dalla preoccupazione, la risposta. Il tipico aplomb preoccupato di Cartesio Durante era ora venato di angoscia.

«Riguarda Paul, vero?» mormorò Samantha, all'improvviso quieta.

Al titolare fu sufficiente ricambiare lo sguardo per assentire.

«Qual è il problema immediato?» lo sollecitò Samantha.

Cartesio distolse lo sguardo, come quando faticava ad ammettere un errore. «Mi sono distratto e ho accettato un'apparizione pubblica per Paul Pavese. È la presentazione del nuovo romanzo di Matteo Bussola, insieme a Matteo Bussola, che pure è un bravo ragazzo e si merita una mano, eh...»

«Quando?» gemette Samantha.

«Domenica pomeriggio in Sala Avorio» ammise Cartesio.

Insomma, era un allarme rosso. Perché il programma era stampato in decine di migliaia di esemplari, veniva passato al setaccio dai giornalisti di cultura della Nazione, e c'erano buone probabilità che – tra il seminario di un linguista e il libro di memorie di una ex campionessa di telequiz – l'incontro fra Paul Pavese e Matteo Bussola fosse proprio quello che veniva scelto per una *top ten* del Salone su questo o quel magazine.

Annullarlo diventava problematico, ma si poteva fare. E il fatto che se ne preoccupasse Cartesio al posto di Paul, significava che Paul davvero non ne voleva sapere. Probabilmente non era neppure a Torino: partire e andare via senza avvisare era diventata un'abitudine frequente per il grande autore. Qualcosa che veniva tollerato nella speranza che, una volta o l'altra, dalle sue fughe se ne tornasse stringendo tra le

mani un manoscritto nuovo di zecca. Quello, sì, avrebbe fatto felici tutti quanti.

Samantha dovette riflettere su quale fosse stata l'ultima volta in cui aveva visto Paul. Di certo la settimana precedente. Una sua tappa rapida in ufficio, immerso nei suoi pensieri, a cavallo dell'ora di pranzo? Oppure si erano sentiti ancora dopo, al telefono? Doveva annullare l'incontro di domenica in Sala Gialla, ma prima doveva rintracciare Paul per dirglielo. Oppure magari convincerlo a cambiare idea, perché un'uscita pubblica al Salone avrebbe di certo dato benefici comunicativi a Fabula Nuova.

«Puoi occupartene, vero?» chiese Cartesio, speranzoso.

Samantha annuì, mordendosi le labbra.

«Va bene, allora. È importante, quindi se serve puoi tornare in ufficio» chiari il titolare.

«E lo stand?» domandò Samantha, perplessa.

«Ci pensa Carla, oppure le ragazze. Non è la figlia del dottor Marenco, la bionda? Avrà sicuramente lo stesso polso del padre. E per il resto, tanto ormai non si vende più nulla, è tutta una passerella.»

Quasi a reazione del suo stesso commento, Cartesio alzò lo sguardo per fermarlo alle spalle di Samantha. Un sogghigno gli si delineò in mezzo alla barba, mentre mormorava: «Ma tu guarda chi è comparso...»

Cartesio era svanito in mezzo alla folla prima ancora che Samantha fosse riuscita a intuire chi fosse il suo misterioso contatto, tanto importante da interrompere la loro conversazione e farla lasciare lì, al freddo, in mezzo a un corridoio di passaggio. Ma tanto, rifletté Samantha, sapeva perfettamente cosa doveva fare: trovare Paul. Quasi saltò per lo spavento quando qualcuno le sfiorò la spalla. Voltandosi s'imbatté in due facce sconosciute, una giovane coppia di esemplari standard – lui per i capelli e la barba disordinati, lei per gli enormi occhiali colorati – della fauna del Salone. Si ritrassero sotto lo sguardo perplesso di Samantha, poi lei trovò il coraggio di parlare.

«Era... lui, vero?» chiese, il compagno che annuiva in sincrono.

«Lui... chi?» domandò Samantha.

Nella sua testa si scontrarono ipotesi contrastanti. Possibile che a qualcuno tra i lettori comuni importasse di Cartesio Durante, un barboso addetto ai lavori di un pur lodevole e innovativo marchio editoriale? Al punto da conoscerne il volto e manifestare tanta adorazione?

«Paul Pavesel!» scandì Miss Occhiale a Colori, la voce tremante per l'emozione.

Samantha si lasciò sfuggire un rumoroso sospiro che gelò gli entusiasmi della coppia.

«Mi sa di no» borbottò, lasciandoseli alle spalle.

A lunghi passi rientrò nel padiglione, mugugnando tra sé per l'inetitudine dei fan. Di sbagliarsi sull'identità di una persona, era successo anche a lei; ma non certo in maniera così plateale. Mise da parte lo sciocco episodio e si concentrò sul presente. Doveva trovare Paul.

Samantha arrivò a casa esibendo due cartoni di pizza fumante, certa che almeno in quel caso Bianca le avrebbe regalato un sorriso. Forse non era la madre migliore del mondo, perché approfittava di simili scorciatoie, ma dopotutto era un'emergenza. E poi, la pizza del suo amico Pasquale, esubero FCA rinato pizzaiolo in un interno di corso Peschiera, non era il cibo peggiore con cui potesse nutrire sua figlia. Bianca si lanciò sulla sua pizza ai würstel con la voracità di un lupo e questa volta fu la madre a sorridere.

Samantha divorò la sua prosciutto e funghi ascoltando distrattamente i racconti della mattinata a scuola di Bianca, facendo il possibile perché la figlia non si accorgesse che aveva la testa altrove. Quando annunciò che doveva tornare in ufficio per un paio d'ore, Bianca esultò ulteriormente al pensiero di avere il televisore e Netflix tutti per sé. Questo consolò Samantha: qualcuno in famiglia, quantomeno, stava beneficiando del casino appena successo.

Rio Cormana aveva ricevuto una denuncia per atti osceni in luogo

pubblico e una pattuglia di Carabinieri particolarmente zelante lo aveva accompagnato a casa dei genitori, intimandogli di non muoversi per qualche giorno. Lo avrebbe incontrato domani, nella speranza che la notte gli restituisse un po' di lucidità. E che, come sperava, tra la sparizione di Paul e lo stravagante gesto ci fosse almeno un legame in grado di suggerirle una pista da seguire.

C'era un motivo per cui Samantha Neli si stava mettendo subito alla ricerca, e non aveva a che fare con il rispetto dell'autorità. Era più una questione di sopravvivenza. Cartesio Durante proveniva dal settore della grande distribuzione e quello di investire in una casa editrice era stato qualcosa che era successo solo grazie all'innato carisma di Paul. Il socio però non aveva mai nascosto la perplessità per gli scarsi utili portati dalla realizzazione, stampa e distribuzione di libri.

La prima cosa che Durante avrebbe messo in pratica, nell'eventualità che fosse rimasto l'unico al comando, sarebbero stati tagli al personale. Rio Cormana era indispensabile perché passava letteralmente le notti sui libri, inseguendo autori, correttori di bozze e grafici free lance con una disciplina incredibile per un ragazzo così giovane. Prima di sbroccare, chiaramente, ma Durante era apparso fin da subito molto incline al perdono. Neppure della signora Carla dell'amministrazione si sarebbe potuto fare a meno. Perciò la pagliuzza corta, in caso di sparizione definitiva di Paul Pavese, rimaneva la sua.

Samantha sospirò mentre parcheggiava la Ford Fiesta in una traversa di via Cernaia. Almeno, a quell'ora, era più facile trovare posto. Fece tintinnare il mazzo di chiavi mentre apriva il portone e saliva al terzo piano dell'antico palazzo. L'ascensore fu lento come al solito, ma Samantha ne approfittò per fare il punto delle sue ricerche. Non avendo il telefono cellulare di Paul, che ovviamente era svanito con lui, il luogo migliore in cui cercare indizi su motivi e destinazione dell'improvvisa fuga era il suo personal computer.

Da ex informatico – o forse non si smette mai di essere un informatico – Paul Pavese aveva sempre insistito per avere in ufficio un pc

fisso. Questo nonostante ormai, a differenza dell'epoca in cui aveva fondato e poi rivenduto la sua azienda software, il costo dei portatili fosse divenuto decisamente più abbordabile. Inoltre un portatile gli avrebbe permesso di lavorare anche dal treno, cosa indispensabile per uno come lui, eternamente in viaggio. Eppure no, non aveva mai sentito ragione. “Un pc vero ha un *case* e un monitor”, borbottava nei rari momenti in cui il visionario cedeva il posto al cinquantenne lamentoso in cui tutti i suoi coetanei maschi si erano già tramutati. Per fortuna, soggiugnò Samantha tra sé, succedeva molto di rado.

La marketing manager aprì la finestra per scacciare l'odore di chiuso che regnava nella piccola stanza e rifletté che mai come in quel caso l'ossessione per i desktop computer di Paul Pavese giocava a suo favore. Un portatile sarebbe sparito con lui, come il cellulare. Mentre il computer fisso le dava almeno un'occasione di rovistare.

Altro vantaggio era l'assenza di una password di accensione. Premuto l'interruttore, il monitor si illuminò in brevissimo tempo con la schermata di Linux Ubuntu. Per Samantha era una diavoleria per nerd, eppure riuscì a raccapazzarsi tra icone e cartelle. Non era poi così diverso da Windows e si ritrovò a sospettare che l'adozione di Linux come sistema operativo fosse più l'ennesima presa di posizione da informatico oltranzista che un'effettiva necessità.

Samantha passò quasi mezz'ora a rovistare su Thunderbird. Altro vezzo di Paul era quello di scaricare la posta sull'hard disk, anziché lasciarla su Gmail. Il sito di Fabula Nuova era appoggiato a un server che forniva anche caselle di posta elettronica, ma lei e probabilmente anche gli altri in azienda avevano l'abitudine di sincronizzarla con una mailbox personale di Gmail per farne, come dicevano quelli figli, un unico *cloud*. Paul, al contrario, non aveva accesso a distanza alle mail della casa editrice, e per questo almeno un paio di volte al mese a Samantha spettava il compito di correre nell'ufficio per girargli una mail urgente, che doveva assolutamente leggere mentre era via.

Giusto, la mail personale. Samantha trovò ben poco di interessante

tra la corrispondenza legata alla casa editrice. C'erano brevi scambi con colleghi autori, che commentavano le uscite, e qualche carteggio a distanza con giornalisti, che periodicamente la scavalcavano per chiedere lumi sulle nuove uscite direttamente al Fondatore. Samantha aveva smesso di arrabbiarsi, considerando come spesso il solo fatto che Paul Pavese rispondesse a una mail privata aveva come risultato un lungo articolo nelle pagine della cultura di *Repubblica* o del *Corriere*. Un risultato che a lei non sarebbe riuscito neppure incatenandosi sotto le rispettive redazioni.

Per questa ragione spostò l'attenzione sui messaggi girati alla mail personale di Paul. Li consultò uno per uno, ricordandone i contenuti, senza individuare anomalia alcuna. Si trovò a riflettere che, se la casella della casa editrice era irrilevante, poteva tentare di contattare Paul sulla mail privata. Esisteva una possibilità che Cartesio avesse del tutto ignorato quella strada.

Samantha si arrischiò così a scrivere un messaggio a paul@paulpavese.com. Buttò giù alcune righe molto personali, venate di lieve preoccupazione, in cui gli chiedeva di farsi sentire. Si inventò anche un incontro fortuito tra i corridoi del Lingotto con Matteo Bussola, che aveva chiesto di Paul e della conferenza che avrebbero tenuto insieme. Giusto per giustificare la mail all'indirizzo privato.

Cliccò *Invia* e pensò che, ovunque Paul fosse, avrebbe presumibilmente ricevuto il messaggio in pochi secondi direttamente sullo smartphone. Almeno un tentativo di comunicare l'aveva fatto. Sempre che Paul volesse, o potesse, leggere la posta. Archiviata la paranoia che al fondatore di Fabula Nuova fosse successo un incidente, o un'altra sgradita situazione che lo rendeva impossibilitato a comunicare con l'esterno – la portinaia, spia affidabile, aveva confermato che non passava dall'appartamento di San Mauro da giorni –, sul tavolo restava la volontà o meno di Paul di essere contattato.

Mentre chiudeva il software di posta elettronica per accedere ai file dell'hard disk, Samantha si accorse che c'era una terza possibilità. Se

magari era successo qualche screzio con il socio, e di questo non ci sarebbe stato alcun modo di sapere la verità dal diretto interessato, l'ultima cosa che Paul Pavese avrebbe voluto fare era leggere o persino rispondere a una mail inviata da una casella ufficiale di Fabula Nuova. Tanto più, si accorse Samantha, che gli aveva scritto dal suo stesso indirizzo ufficiale. Ovvero, qualcuno – che era lei, ma Paul avrebbe visto solo l'intestazione, prima di aprire il messaggio – stava rovistando proprio in quel momento sul suo personale desktop computer, dentro il suo ufficio, nella sede della sua azienda.

Se non era incazzato prima, sicuramente si è incazzato adesso, pensò Samantha, mordendosi le labbra. Fissò lo schermo per qualche secondo, incerta su come proseguire, poi si riscosse. Se aveva fatto un danno, ne avrebbe subito le conseguenze a tempo debito. Al momento tutto quello che aveva era un Paul Pavese sparito nel nulla, l'archivio della posta elettronica pieno di materiale irrilevante e alcune cartelle di file, potenzialmente interessanti, ancora da verificare.

Conosceva abbastanza bene il suo superiore per sapere che l'hard disk era stato diviso in due parti, che i nomi delle cartelle lo dichiarassero apertamente oppure no: una noiosa e una interessante. In quella “noiosa”, che Samantha individuò ed esplorò in pochi clic, c'erano documenti legati alla burocrazia, quei pochi che Paul non era riuscito a scaricare sui dipendenti. Una lettera d'intenti per un progetto culturale europeo mai partito – scritta in modo piacevole, per carità, ma denotante un Paul piuttosto infastidito alla tastiera –, alcune relazioni riguardanti progetti collaterali, tra cui una libreria riservata agli editori indipendenti e un percorso di *gamification* letteraria per il centro di Torino, varie ed eventuali.

Le servì una ricerca più attenta per scovare, tra gli annidamenti di cartelle, la più promettente *In progress*. La “parte interessante”, come l'avrebbe definita Paul, ovviamente nascosta fra le altre per non dare nell'occhio, come a proteggerla dagli oceani di mediocrità in cui qualunque progetto rischiava di naufragare se non si faceva attenzione

(anche queste erano parole di Paul). A tradire la vera natura della piccola e insignificante cartella erano le dimensioni del suo contenuto. Una quindicina di gigabyte, praticamente come l'intero contenuto della "parte noiosa" dell'hard disk: niente male, per un *folder* secondario.

Samantha sogghignò, pensando di avere fatto centro. La nidificazione di cartelle dentro *In progress* era fitta. Esplorandole, la marketing manager ebbe l'impressione che Paul Pavese avesse inserito un secondo ostacolo per scoraggiare l'estraneo che osasse avventurarsi tra i suoi file. Dopo l'entrata nascosta, anche un labirinto con troppe ramificazioni fra cui districarsi. Samantha strinse gli occhi, prese un gran respiro e si ostinò a rovistare in profondità.

E dopo l'uscio segreto e il labirinto, Samantha scovò la terza trappola: un "falso tesoro". Erano alcune registrazioni audio e file video dedicati al recente spettacolo – l'ultima data era stata pochi mesi prima – scritto e diretto con Luciano Ligabue. Lui e Paul si erano conosciuti a Barolo, al Festival *Collisioni*, trovando un'insospettabile sintonia che aveva trasformato la cena degli ospiti in una lunga sessione di brainstorming fino a tarda notte. Tra i pochi che erano rimasti fino alla fine della serata c'era una agente teatrale della zona, che aveva colto l'occasione di trasformare le chiacchiere tra i due in uno spettacolo vero e proprio da portare in giro nei teatri.

Neanche a dirlo, tutte le date del tour erano state *sold out* e avevano contribuito a mantenere sul mercato lo scrittore Paul Pavese, nonostante quasi un decennio lo separasse dall'ultimo libro pubblicato. Samantha aveva colto l'approccio con cui il suo superiore aveva lavorato al progetto: pacata professionalità e limitato interesse. Ci lavorava nelle tarde serate, dall'ufficio, senza togliere tempo né al ruolo in casa editrice né ai molti progetti collaterali.

La cartella conservava videomessaggi che Paul e Ligabue si erano scambiati, nonché alcune registrazioni grezze realizzate durante una settimana in studio – quando, in parallelo allo spettacolo, una casa

discografica si era fatta avanti per proporre un disco. Le canzoni inedite di Ligabue insieme alla voce recitante di Paul Pavese. Del disco, però, non se ne era fatto nulla. Chiacchiera d'ufficio era che, a differenza dello spettacolo, risultasse un lavoro mediocre, e Paul non aveva nessuna intenzione di contribuire all'intasamento del mercato discografico con qualcosa che portava il suo nome.

Video e audio di backstage dello spettacolo con Ligabue non potevano essere il vero tesoro della cartella *In progress* perché, semplicemente, Paul non aveva tenuto particolarmente al progetto. Aveva probabilmente conservato i file in quanto materiale grezzo, da rivedere o riascoltare in momenti di crisi creativa. E in parte per semplice completismo d'archivio. Paul Pavese non desiderava rendere pubblico tutto ciò che nasceva dalla sua creatività, se non lo considerava abbastanza buono; ma, al contempo, conservava i frammenti per ragioni d'affetto.

Samantha esplorò le cartelle che ancora non aveva visionato, alla ricerca del vero materiale che il fondatore di Fabula Nuova voleva tenere lontano da occhi indiscreti. Una cartella molto piccola, quanto a volume di dati, conservava una sterminata mole di file .doc, .rtf e persino .txt. Fu sufficiente aprirne alcuni per scoprire che si trattava di piccoli racconti e frammenti letterari inediti. Senza pensarci su, Samantha raggiunse la sua postazione nell'altra stanza, raccolse una chiavetta USB e vi copiò l'intera cartella di racconti inediti.

Lo fece perché, tra le pieghe delle storie non pubblicate di Paul Pavese, potevano esserci indizi sul motivo e la destinazione della sua fuga. Era certa che la vita del suo titolare influenzasse tremendamente quello che scriveva – immaginava dovesse valere per qualunque artista –, e forse, avendo frequentato così da vicino l'autore dei testi, sarebbe riuscita a cogliere in mezzo alle parole qualche indizio utile.

L'altra ragione, più profonda, che faticava a confessare perfino a se stessa, era che non vedeva l'ora di immergersi in una serie di testi inediti, per di più grezzi, a firma Paul Pavese. Leggere il suo romanzo

La battaglia di sempre, edito per la prima volta nel 2002 e poi ristampato innumerevoli volte, era stata un'esperienza molto intensa, che l'aveva segnata a fondo. Forse persino ciò che l'aveva convinta a lasciare il lavoro di impiegata per dedicarsi a Fabula Nuova nel momento stesso in cui Paul Pavese in persona gliel'aveva proposto.

Solo quando stava per concludere la ricerca Samantha si accorse che stava per trascurare quello che aveva tutte le carte in regola per essere il vero tesoro nascosto nell'hard disk di Paul Pavese. Una cartella chiamata *sagome*, iniziale minuscola. Samantha ci cliccò sopra per aprirla e quasi sobbalzò sulla sedia allo scoprire che era protetta da password. *Ecco quello che Paul non voleva che nessuno vedesse.*

Un esame ulteriore le permise di scoprire un dettaglio in più sul contenuto della cartella. C'era un progetto ben specifico, lì dentro, forse non solo testi ma anche materiali audio o video, a giudicare dalle dimensioni. Il titolo del progetto era *La vita sociale delle sagome di cartone*. Vari tentativi con possibili password e combinazioni alfanumeriche con la data di nascita di Paul non diedero risultati. Persino la copia sulla chiavetta USB si rivelò impossibile perché il contenuto era troppo grande.

In preda a una strana frenesia, Samantha rovistò l'ufficio alla ricerca di un hard disk esterno. Fu una lunga perlustrazione, in cui l'energia sprigionata non compensava il freddo che aveva nel frattempo invaso gli spazi. Era passata la mezzanotte e il riscaldamento centralizzato del palazzo era ormai spento, perché tutti i buoni cittadini erano ormai tranquilli fra le coltri. Avrebbe dovuto esserci anche lei in quanto madre di un'adolescente. Nel migliore dei casi, in quel momento Bianca si era addormentata davanti alla televisione, bloccata sul *binge watching* della serie animata degli *Avengers*. Nel peggiore, la ragazza si era dimenticata di coprirsi con una coperta e l'indomani si sarebbe svegliata con una bella polmonite.

Samantha ringraziò il santo protettore dei precari dell'editoria, chiunque fosse, al rinvenire di un enorme hard disk esterno di prima

generazione. Lo trascinò nell'ufficio di Paul, lo collegò e intraprese il lento processo di copia della cartella *sagome*. Qualunque cosa si trovasse all'interno, era di certo cruciale per far luce sulla scomparsa di Paul Pavese. Non conosceva la password e non aveva la minima idea di come accedervi, ma avrebbe affrontato un mistero alla volta.